

## Un pittore, un'impronta Quello è un Argante

«Quello è un Argante». Basta dare un'occhiata ad un quadro per accorgersene: i colori, il segno, tutto vale a dare la precisa connotazione.

Da visitatore, come tanti, mi soffermo a guardare la recente produzione che Carmelo Argante sta esponendo in via Aristofane. Anche se l'illuminazione non è certo l'ideale, i suoi quadri non ne soffrono troppo: la policromia è tale, e talmente perentoria, da sopperire a certe precarietà ambientali.

Perché le figure di Argante non hanno volto? L'autore ha certo una tesi, ma le sue convinzioni in definitiva affondano le radici nella parapsicologia. E' nota la predilezione di Argante per la parapsicologia, anche se non ama parlarne. Ma i suoi quadri parlano per lui. E le motivazioni psichiche spiccano ad occhio nudo.

Ancora un particolare: nei quadri di Argante il cielo ha un suo ruolo ben preciso, un significato particolare, un senso ben determinato. Il chiarore centrale (può essere una lama di sole da un androne, una strada, la facciata di un palazzo) va trasfigurandosi attraverso il rosso fino al rosso cupo per ar-

rivare all'apice dello scuro che sovrasta come un cielo ostile, impenetrabile, angoscioso.

E' un naïf? Perché no: sempre che le definizioni o le catalogazioni abbiano un senso. Quel che importa è che Argante non paghi lo scotto ad alcuna consorte, ad alcuna moda, ad alcuna «corrente», e che resti com'è: libero di esprimersi così come la sua sensibilità gli detta, libero di dipingere come il suo istinto gli comanda, libero di essere Argante coi problemi e le angosce e le speranze dell'uomo di oggi.

C'è in lui un grande bisogno di spiritualità, una grande aspettazione di quei «giorni migliori» di cui l'umanità ha bisogno sempre di più. Così come nessuno di noi può sfuggire al destino delle cose e degli eventi, Argante non può sfuggire all'ansietà che lo spinge verso forme di coesistenza più accettabili, verso la speranza di una catarsi collettiva, verso una luce imperiosa che finalmente squarci il buio dei suoi «cieli»: lui, un uomo come tanti, un Artista che soffre la propria Arte aspettandone la trasfigurazione.

Aldo Formosa

**I netturbini di Palazzolo  
protestano per la loro mancanza**